

... CHE DIO SALVA TUTTI!

Gli studenti dell'Archimede di Barletta attraverso le loro esperienze raccontano il Covid

«**N**ei misteriosi disegni della Provvidenza, anche dal male Dio sa trarre un bene più grande», è un'affermazione di Benedetto XVI.

Così il titolo di un compito che il docente di religione dell'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato della città pugliese ha affidato ai suoi alunni di terzo, quarto e quinto anno nei primi giorni di lockdown, in pieno regime di didattica a distanza, ognuno dalla propria abitazione, dinanzi ai propri dispositivi informatici di svariata tipologia. Il professore, nel dettare alcune linee guida utilizzando il servizio Classroom della Google Suite for Education, prosegue dicendo che oggi si è in aperta emergenza sanitaria causata da un virus mortale, da cui non si riesce a difendersi nonostante gli sforzi dell'OMS di trovare un vaccino anticovid. Il coronavirus certamente è un male che nessuno potrebbe mai desiderare, sopraggiunto all'improvviso con forza devastante indebolendo il corpo e la mente dell'uomo. L'umanità ancora oggi sta fronteggiando una pandemia dai risvolti catastrofici non solo in campo sanitario, perché la paralisi economica voluta dai governi per arrestare la diffusione del contagio ha generato non pochi problemi: il turismo è al collasso, il settore della ristorazione è allo stremo delle forze, alcuni colossi della moda chiudono i battenti, il campo dell'intrattenimento non prevede nessuna ripresa. Ma non solo, il lockdown ha portato alla chiusura delle scuole costringendo gli studenti all'isolamento. La quotidianità ha subito bruschi cambiamenti e con un decreto dietro l'altro, tutti, o quasi tutti, hanno imparato ad osservare le regole per il bene comune e a proteggersi per proteggere. La pandemia ha messo la gente di fronte alla paura, all'incertezza e alla morte, ma le ha anche fatto recuperare il significato della famiglia unita e le ha dato il tempo e la calma per rallentare la corsa verso le cose inutili. In questo contesto si può riflettere su quanto sia importante scorgere la positività in ogni situazione.

Insomma l'intento del docente era quello di conoscere il punto di vista dei suoi studenti chiedendo se da questa pandemia che si è imposta su tutti si potessero trarre aspetti positivi.

Il risultato è sorprendente perché attraverso le dirette esperienze dei ragazzi e dai loro racconti si comprende quanto sia stato difficile affrontare l'emergenza sanitaria, quanto i loro animi siano stati sconvolti dalla paura del contagio e dalla paura di non rivedere parenti e amici. Nelle loro parole si percepisce la speranza che questa minaccia possa scomparire da un momento all'altro e la consapevolezza che ormai il virus cambierà per sempre la vita ed il corso della storia dell'umanità.

Alcuni ragazzi hanno raccontato che la pandemia ha però donato loro momenti di pace e unione familiare, poiché il lockdown ha costretto tutti a relazionarsi e a confrontarsi, a risolvere incomprensioni e malumori. Così dunque se la psiche ne è uscita indebolita da questa esperienza estrema di isolamento, almeno i rapporti intimi familiari sembrano si siano compatteggiati.

Ciò viene raccontato da **FILIPPO** della classe quinta che ha scritto: «**ho un padre che lavora in un'azienda di trasporti ed è sei giorni su sette fuori casa, è davvero una spiacevole situazione, ma lo fa per me e la mia famiglia. Quindi ammetto che tutto ciò ha reso la mia famiglia più unita che mai**».

Altre testimonianze dicono come tutti hanno imparato qualcosa da questa epidemia. **MARCO** della classe quinta dichiara: «**Questa pandemia ha paralizzato quasi tutto il mondo in tutti gli ambiti: sociale, economico, religioso e scolastico, perché tutti siamo chiamati a rispettare delle regole molto restrittive che ci impongono di rimanere a casa ed uscire solo per necessità e ad osservare norme igieniche utili per evitare il contagio come lavarsi spesso le mani, tossire e starnutire in un fazzoletto o nella piega del gomito, indossare la mascherina soprattutto se**



[A distanza... anche l'assemblea di istituto]

non è possibile il distanziamento sociale o mantenere la distanza di almeno un metro».

Questo virus ha portato dunque al rispetto delle regole, al senso civico, ad una maggiore attenzione all'igiene, insomma a tutte quelle cose dapprima scontate e trascurate, che ora sono diventate essenziali per la sopravvivenza.

«**Ma molti italiani non hanno la pazienza di restare a casa**» scrive **ALESSANDRO** della classe terza «perché pensano che questo virus non sia così forte e contagioso come medici e scienziati sostengono».

Molti, come Alessandro, hanno imparato a non fidarsi dei luoghi comuni, a non parlare per sentito dire, perché pensare che il Covid sia un'invenzione mediatica o economica ferisce e offende chi di esso si è ammalato e non ce l'ha fatta, chi ha visto un amico o un parente entrare in terapia intensiva ed uscirne fisicamente e psicologicamente provato e chi non ha potuto consolare un proprio caro sul letto di morte.

Marco ha capito che il Covid è una cosa negativa, ma oggi ha la certezza che l'uomo è un essere meravigliosamente positivo quando, eroicamente, fronteggia i pericoli e salva delle vite umane a costo della propria vita. Gli eroi di oggi sono medici senza frontiere che però sono anche uomini e donne che ogni mattina si svegliano con la paura di essere contagiati come i loro colleghi medici morti nelle corsie mentre salvavano vite umane.

I ragazzi dell'Archimede hanno capito che il coronavirus è una delle più tristi e spaventose esperienze che l'uomo potesse mai vivere in un periodo decisamente insospettabile visti gli sviluppi avanzatissimi nel campo medico-scientifico. Ci sono state epidemie recenti la cui diffusione è però stata contenuta e l'emergenza si è risolta nel giro di pochi mesi. Ma questa ricorda le pandemie del passato, quelle in cui il ceppo virulento del virus si propagava contemporaneamente agli spostamenti delle persone diffondendosi in tutto il mondo e causando tanti decessi, basti ricordare la Spagnola o l'influenza asiatica.

Alcuni studenti hanno trovato nelle pandemie del passato delle affinità a quella tuttora in atto, ed hanno capito che la malattia è parte integrante dell'umanità e l'essere umano che si organizza in società e in nuclei di persone che convivono nello stesso spazio è costantemente esposto alla minaccia di malattie contagiose. E se si ripercorre la storia di tutti i tempi ci si rende conto che gli eventi si ripetono a distanza di secoli ma con pochi cambiamenti: la peste di Giustiniano nel 541 d.c., la peste nera del '300, l'influenza spagnola del 1918, tutte si diffusero ad una velocità vertiginosa e con esse

la paura e l'isteria della popolazione incapace di arrestare il contagio. È quanto ha pensato Emanuele della classe quinta, un pomeriggio mentre era sul terrazzo di casa sua non potendo uscire con gli amici.

Ma non è tutto, **EMANUELE** ha anche pensato che questa pandemia potesse essere un messaggio divino «**Dio che si manifesta per farci apprezzare i suoi doni: la vita, la famiglia, la nostra casa comune**». Si sta certamente vivendo un periodo di dura prova e ciò che è positivo è che con la diffusione di questo virus molti hanno eliminato dalla propria esistenza i surrogati di felicità sostituendoli con i valori autentici della fede, della famiglia, della solidarietà.

«**È stato bello** - racconta **PIETRO** della classe quarta - **avere il tempo di parlare, a giusta distanza, con i vicini di casa con i quali per anni avevo scambiato solo fugaci saluti; è stato bello dilungarmi al telefono con parenti che non sentivo da tempo; è stato bello trascorrere momenti con mio padre, sempre fuori per lavoro e scrutare nei suoi occhi l'amore profondo e incondizionato per me**». Pietro racconta anche storie di solidarietà come quella del panettiere sotto casa che quotidianamente donava pane fresco a famiglie senza lavoro o del fruttivendolo in fondo alla strada che lasciava, a chiusura, cassette di frutta e verdura per chi ne avesse avuto bisogno.

«**Il Covid ci ha insegnato tante cose** - dice **LUIGI** della classe terza - **per esempio a non rincorrere il tempo, ad essere più civili, a rispettare il nostro turno nelle lunghe file che si formavano all'esterno dei supermercati, a comprare solo cose di prima necessità, senza sprechi**».

Luigi azzarda un riferimento letterario e cita "L'Assalto ai forni" raccontato da Manzoni nel romanzo "I Promessi Sposi". Infatti all'inizio della pandemia la gente aveva preso d'assalto i

negozi alimentari per paura di soffrire la fame.

GIOVANNI della classe quarta, invece, è convinto che **Dio abbia voluto dare col Covid un momento di respiro al pianeta perché con l'arresto di tutte le attività si sono ridotte le emissioni di gas inquinanti e ciò ha ripulito le città, il mare e il cielo ed ha permesso che le piante e gli animali riconquistassero i loro spazi naturali**.

A conclusione di tutto è convincente l'idea che anche dal male sia possibile trarre del bene in quanto l'innato istinto di sopravvivenza umana ha portato i ragazzi a pensare positivo e a usare la speranza per credere che si tornerà alla normalità. «**L'uomo è fortunato se decide di appuntare le proprie speranze a Dio che potrebbe alleviare il dolore, che potrebbe farsi vivo con delle risposte aiutandolo a districarsi dagli incubi, perché Dio è misericordioso e non ci lascerà morire**» ha concluso convintamente **MARCO**.

Carla Anna Penza